

415. *ma*

R I M E  
NELLA MORTE  
DELL'ILLVSTRISS.

*come il  
384 di*

ET ECCELLENTISSIMO  
SIGNOR MARCHESE  
PIRRO MALVEZZI,

Senator di Bologna, Capitano d'huomini d'Arme  
nel Regno di Napoli,

*Et del Consiglio Secreto di sua Maestà Cattolica nello  
Stato di Milano.*

COMPOSTE DAL CROCE.



IN BOLOGNA,

Appresso Bartolomeo Cocchi, al Pozzo rosso.  
M. DC. IX.

*Con licenza de' Superiori.*

*Publicato per Gio: Cocchi*



IN MORTE  
DEL MARCHESE  
MALVEZZI.



AD VITA è l'altra Torre, e'l gran sostegno,  
Che reffe vn tépo il gran Tempio di Marte,  
E fù salda fortézza del suo Regno.  
La Dea de le battaglie stà in disparte  
Tutta dolente, e mesta, nè disegna  
Voler seguir più di militia l'arte.  
Rotto è il Baston de l'honorata insegna  
Qual più volte vittorie in mar, e in terra  
Di Palme, e di Trofei si fece degna.  
La gran Colonna è ruinata à terra  
Per cui Felsina già gonfia, & altiera  
Giua, e la gloria sua posta è sotterra.  
La gran Casa MALVEZZI, ahi cruda, e fiera,  
Morte, perfo hà quel lume, e quel splendore,  
Ch'era il suo chiaro Sol, la sua lumiera.  
Quel gran Fulgor di guerra, il cui valore  
Per tutto è noto, hor sotto vn freddo sasso  
Giace estinto, terribil vincitore.  
Fermate Cauallieri alquanto il passo,  
E sopra il mesto Tumulo piangete  
Quest'alto, e degno Heroe di vita casso.  
Lé magnanime imprese già sapere  
Fatte da lui, che'l smemorato oblio  
Mai non le rufferà nel Fiume Lethe.  
Fù di gran cor, fù saggio, honesto, e pio,  
D'animo inuitto, valoroso, e fiero,  
E pronto à espor la vita ogn'hor per Dio.  
Le doti, le virtù, ch'vn Caualliero  
Puon far perfetto, rutte in lui regnaro,  
E di gran Capitano il Titol vero.  
Prima qual Pirro fù di forze chiaro,  
E per scienza di guerra vn Scipione,  
E di prestezza à Cesar giunse al paro.

In esso del famoso **Macedone**  
 Regnò la largità, la splendidezza,  
 E'l senno, e la prudenza di Catone.  
**Leonida** per fede, e per fermezza  
 Camillo, e per giustitia il gran **Torquato**  
 E **Oratio** di valor, e di ferezza.  
 Qual **Marcello**, **Clemente**, e qual **Dentato**  
 Feroce, e qual **Fabricio** in guerra arditto,  
 E vn nuouo **Mario** sul cauallo armato.  
**Benigno** qual **Augusto**, e come **Tito**  
 Cortese, e come **Fabio** valoroso  
 Appresentarsi al **Martial** inuito  
 Qual **Temistochle** in campo generoso,  
 Al par d'**Vlisse** faggio, e qual **Achille**  
 Forte, e qual **Ciro**, e **Dario** bellicoso.  
 Al fin quei cui le più sonore squille  
 Fatt'hanno risonar dal **Borea** al **Ostro**  
 I lor nomi, e lor lodi à mille à mille  
 Agguagliati hà ne l'armi tutti, e mostro  
 Che frà gli antichi, e frà moderhi **Heròii**  
 Che dato han fama, e glòria al secol nostro  
 E frà quanti verranno anelè dopoi  
 Splenderà sempre à guisa di **Pirropo**  
 L'alto valore, e i chiari gesti suoi.  
 E di si gran **Guerrier** haurai gran vopo  
 Bologna ancora, perche rar volte  
 Il **Tesor** si conosce, se non dopo  
 Che perfo s'hà, e molte fiare, e molte  
 Succedono ruine à i stati, à i Regni,  
 Com'ogn'hor par s'intenda, e che s'ascolte.  
 Per non hauer **Guerrier** pregiati, e degni  
 Che sappian riparar à i danni loro  
 Con l'armi, con le forze, e con gl'ingegni.  
 E quei che sono à i nostri tempi, ò foro  
 A gli altri, han visto correr casi tali,  
 E molti hauuti n'han pena, e martoro  
 Per non hauer chi da i nimici strali  
 O col ferro, ò con l'armi gli diffenda;  
 E n'è successo mille oltraggi, e mali.

Di questi

Di questi senza, ch'oltre più m'estenda  
 Sai del gran **Pirro** i fatti alti, & egregi  
 E quanto attorno il nome suo risplenda  
 Che'l suo sommo valor frà i primi **Regi**  
 Del mondo sendo scorsò à lui han dato  
 Carchi honorati, e segnati pregi:  
 Prima **Giouane** essendo fù mandato  
 In **Francia** da **Pio** Quinto almo **Pastore**  
 Per spegner l'**Vgonotto** empio, e spietato.  
 Doue à la gran giornata tal terrore  
 Porse à quel empia, e scelerata gente,  
 Che n'hebbe gloria, & immortale honore.  
 A la **Naual** giornata parimente  
 Contra il **Turco** trouofse, e con la spada  
 Fè gran conflitto, e ritornò vincente.  
 Nol lasciò ancor **Gregorio** star à bada,  
 Ma gli diede il gouerno generale  
 D'**Auignon**, per purgar quella contrada.  
 Ch'in quelle parti vn capo principale  
 Staua, qual dietro hauea seguito grande;  
 Indomito, superbo, e bestiale  
 Ch'inferatato teneua quelle bande,  
 Nè de la **Chiesa**, nè del santo **Padre**  
 Temea, ma ogn'hor faceua opre nefande.  
 Quest'ogn'hor staua frà l'armate squadre,  
 E come **Campaneo** sprezzaua **Gioue**  
 Con le sue genti scelerate, e ladre,  
 Nè v'era alcun ch'ardisce di gir doue  
 Ei dimora à trarlo fuor di vita,  
 Ch'era in fortezza, e poco giua altroue.  
 Quando à la giunta sua con mano ardita  
**Pirro** à quel Mostro rio col ferro ignudo  
 Troncò l'orgoglio, e die mortal ferita.  
 E de' fautori di quel fiero, e crudo  
 Fece correr di sangue la campagna,  
 Nè lor elmo giouò, lancia, nè scudo:  
 Hebbe di poi da l'alto **Re** di **Spagna**  
 D'huòmini d'Armè vna condotta, & quella  
 Là vè il gentil **Sebetho** i campi bagna.

Eda

E da l'istesso Re schiera nouella  
Hebbe, e fù general di Fanteria  
Per andar contra gente à Dio ribella.  
E spegner la diabolica heresia,  
Del Gineurin maluaggio, & ostinato  
Ne la sua opinion fallace, e ria.  
Di nuouo al gran Milan sendo chiamato,  
E letto dal suo Re frà più secreti  
Di quel Consiglio, à gouernar lo stato.  
Et da Clemente Ottrauo ne gl'inquieti  
Tempi, che per Ferrara foco, e vampo  
Pareua minacciar fin à i Pianeti.  
Creato Mastro, e general del Campo  
Fù de le lance di sua Santitàe  
Conoscendol ne l'arme vn chiaro lampo.  
Tre mila Fanti ancora in potestade  
Hebbe à la guerra istessa, hor chi giamai  
Frà noi acese à tanta dignitàe.  
Al fin come Guerrier ch'in pur assai  
Imprese s'èrrouato, venne eletto  
Per supir le ruine, e i graui guai.  
Che frà Modona, e Lucca, per difetto  
De' confinanti loro, i quai crescendo  
Eran per por l'Italia in tristo affetto.  
Dou'ei col suo valor alto, e stupendo,  
Col suo saper, con la sua gran prudenza,  
D'ambe le parti autoritàe hauendo,  
Trattò col suo gran senno, e l'eloquenza,  
Di modo tal, ch'ad ambi de'por l'armi  
Fece, nè più v'è alcuna differenza.  
Hor morto, e freddo sotto duri marmi  
Giace colui, che per le sue magn'opre  
Merta esser celebrato in mille Carmi.  
Vn così grande Heroe si chiude, e copre  
In picciol Vrna, e in tenebrosa Tomba,  
E morto ancor su' raggi atorno scopre.  
E la sua fama con sonora Tromba  
Intuona l'Indo, e'l Mauro, e'l Nido, e'l Gange;  
Anzi pur fin al Ciel suona, e rimbomba.

Marte

Marte sospira, la Militia piange,  
Il valor trema, la virtù s'asconde,  
E la prudenza il crin si straccia, e frange.  
Nè più v'è il padre Ren con le gioconde  
Sue Ninfe intorno con festosi canti,  
Ma scure fatte son sue lucid'onde.  
Bologna che solea per tutti i canti  
Esser nomata, per si gran Campione  
Degno d'hauer ne l'armi i primi vanti.  
Hor stà dolente e mesta, & hà ragione;  
Poscia che perfa hà così ricca Gioia,  
Che stimata era in ogni regione.  
Nè vidde Thebe mai, nè vidde Troia  
Guerrier più ardito, Capitan più forte  
Quant'esso, la cui perdita tal noia,  
Et affann'hoggi à le Felsinee porte  
Porge, anzi Italia tutta, e'l lito Hesperio  
Sarà dolente di sua scura morte.  
Il gran Milan, che con gran desiderio  
Hor l'aspettaua, stà dolente, e mesto,  
E le Città di Spagna, e chi l'imperio  
Di quelle tien, che confidaua in questo  
Heroe gran cose, ch'à quella corona  
Era il suo gran valor già manifesto.  
Sapea quanto fedel la sua persona  
Era, e quanto con l'armi, & col consiglio  
Valea, seruissè Pallade, e Bellona,  
Che da l'vna, e da l'altra, come figlio  
Sendo dotato di virtù preclare,  
Sicuro vsciua fuor d'ogni periglio.  
E però se'l suo nome risonare  
S'vdrà per tutto doue il Sol circonda,  
Mercè fian l'opre sue pregiate, e rare.  
Di graue aspetto, di faccia gioconda,  
D'alta presenza, e di gentil costume,  
Di senno, e di memoria alta, e profonda.  
E i raggio di virtù, splendor, e lume,  
E in tutte quelle scienze esercitato,  
Ch'vn nobil Cavalier hauer presume.

Seuero

*Line*

Senero in guerra , in pace dolce , e grato ,  
Benigno per natura , e per tal dore  
Da i Principi , e da tutti era stimato .  
Le priminenze in somma c'hauer puote  
Huom quà giù in terra , in esso tutte furo ,  
E in ogni parte già son chiare , e note .  
Ch'ei primamente , non da sangue oscuro  
Deriua , ma da Casa illustre quanto  
Altra hoggi sia in Italia , & è sicuro ,  
Che la Casa MALVEZZI in ogni canto  
Vien celebrata per i gran Guerrieri  
Da lei usciti , d'alto pregio , e vanto .  
Sempre fiorita fù di Cavalieri ,  
Conti , Baron , Marchesi , e Senatori ,  
E Capitani in arme arditi e fieri .  
E frà l'altre Famiglie da Scrittori ,  
Che ne l'Italia vengono illustrate ,  
Questa non resta della penna fuori .  
E tanto più per l'altre , & honorate  
Imprese , & degne dal gran PIRRO fatte ,  
Sarà famosa , e chiara in ogni etate .  
E in essa ancor son genti acconcie , ed atte  
A seguir l'orme sue , col senno , e l'arme ,  
Se morte l'Arbor suo non sfronda , ò sbatte .  
E fin ad hora già di veder parme  
Fiorir si fiera , e generosa prole  
Quant'altra ch'opri lancia , ò petto s'arme .  
E s'ei fù di sua Casa vn chiaro Sole ,  
Queste son chiare , e fiammeggianti Stelle ,  
Ch'illustran di virtù le sacre Scole .  
E con lor opre degne , ornate , e belle  
Titoli accresceran , fama , e grandezza  
A questa nobil patria , e in queste , e in quelle  
Parti in eterno la Casa MALVEZZA  
Splenderà sempre , e Felsina gentile  
Per tali Heroi starà sempre in altezza ,  
E nomata sarà dal Battro al Thile .

IL FINE.

Senero